

L'INTERVISTA GIOVANNI BIGNAMI. L'astrofisico al Festival della Mente di Sarzana ha parlato di esopianeti. E il 14 ottobre sarà a Bergamo

«STIAMO TROVANDO LA CASA SPAZIALE DI E.T.»

FRANCESCO MANNONI

C'è vita solo sul nostro pianeta? Per il prof. Giovanni Bignami sarebbe strano: «La vita sulla Terra - ricorda - è cominciata quattro miliardi di anni fa, gli ominidi sono apparsi quattro milioni di anni fa, la nostra civiltà è cominciata quattromila anni fa e la civiltà tecnologica quarant'anni fa; anche se la possibilità che esistano forme di vita avanzata su altri pianeti è piccolissima, non è da escludere perché la ricerca non è solo nello spazio ma anche nel tempo».

Bignami, astrofisico e autore di numerosi libri (l'ultimo è «Oro dagli asteroidi e asparagi da Marte», Mondadori), primo italiano a presiedere il Comitato Mondiale della Ricerca Spaziale, oltre che Accademico di Francia e dei Lincei, ha tenuto un'affollata conferenza sulla vita extraterrestre ieri pomeriggio al Festival della Mente di Sarzana, ma è anche un ospite assiduo di BergamoScienza: venerdì 14 ottobre alle 10 al Teatro Donizetti terrà un incontro per i ragazzi delle scuole dal titolo: «Da grande anch'io. L'uovo, una cellula meravigliosa».

«I marziani come tali - spiega Bignami - sappiamo che su Marte non ci sono, anche se forse c'è stata qualche forma di vita molto elementare. Ma in altri pianeti di altri sistemi stellari è probabile che ci possa essere qualche forma di vita. Però da qui a immaginare una forma di vita evoluta come la nostra il passo è molto lungo.

Noi esseri umani siamo legati all'origine dell'universo attraverso il Big Bang, momento cruciale in cui venne creato tutto: l'energia, la materia, lo spazio, il tempo».

Che cosa ci è ancora oscuro di quel momento?

«Nelle nostre conoscenze ci sono ancora due "buchi" piccolissimi, che però sono enormemente importanti: il primo è ignoriamo totalmente ciò che è successo nei primissimi istanti (10 alla -35 secondi!), il tempo più piccolo che si possa immaginare della fisica;

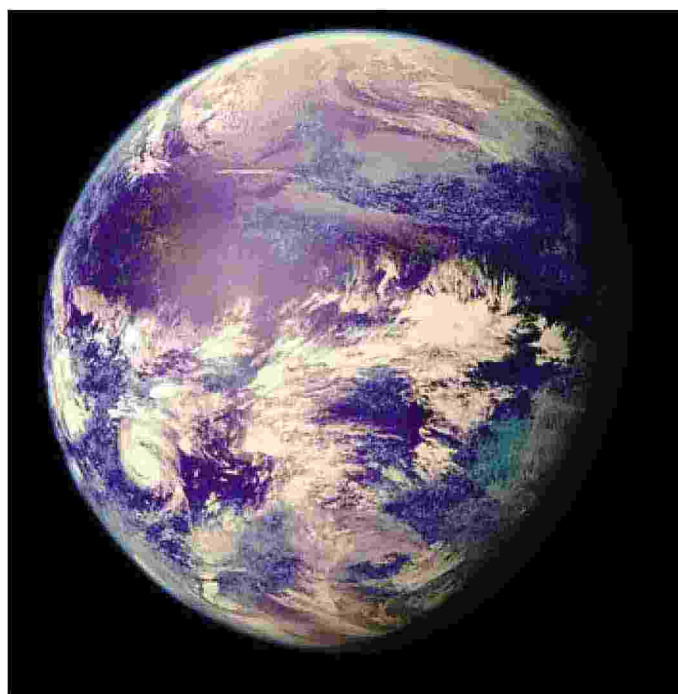
l'altro è che non sappiamo ancora come si fa a costruire la vita partendo dai suoi "mattoni". Sono due lacune importantissime, anche se siamo contenti di aver capito tutto il resto».



L'astrofisico Giovanni Bignami

La terra quindi potrebbe non essere l'unico pianeta abitato?

«Da meno di venti anni - un periodo molto recente -, abbiamo osservato con nuove tecniche altri pianeti, e ne abbiamo già visti più di tremila, un numero che va rapidamente aumentando tanto che nel giro di qualche anno saranno decine di migliaia. Ci stiamo accorgendo che i pianeti sono la normalità nell'universo, che tutte le stelle - salvo qualche eccezione - ne hanno attorno. Ce ne sono di tutti i tipi, ma una certa parte sono simili alla Terra e ne abbiamo già trovati diverse decine che sono perfettamente abitabili. Hanno una distanza dal loro sole che permetterebbe la vita. Stiamo trovando la casa di E.T.»



Una rappresentazione artistica di Kepler 186-f, pianeta simile al nostro

Qual è la nostra reale comprensione dell'universo, oggi?

«Sappiamo un sacco di cose. Nell'ultimo mezzo secolo abbiamo imparato più che in tutto il resto della vita dell'uomo, ma ancora conosciamo solo il 4 per cento dell'universo: sappiamo che è fatto della stessa materia di cui siamo fatti noi; poi però ci sono sia la materia che l'energia oscura, due aspetti che in totale fanno il 96% della massa. Di queste due cose non sappiamo assolutamente niente a parte che la materia oscura è neutra e pesante».

Di quali armi dispone la scienza per spiegare tanti misteri?

«La tecnologia telescopica, ma soprattutto la volontà e l'umiltà di studiare la natura, e in partico-

lare guardare il cielo e le stelle».

Antesignani dell'astronomia, Leopardi e Giordano Bruno che cosa avevano intuito?

«L'avastità dell'universo, soprattutto Bruno che in un periodo molto difficile da tanti punti di vista disse che ci sono infiniti soli e infiniti mondi. Poi purtroppo ha aggiunto che questi mondi sono abitati e ciò ha inquietato le autorità della Chiesa che nel '500 non erano in grado di gestire questa eventualità. Leopardi invece, che era un astronomo dilettante bravissimo, estremamente curioso e intelligente, non trovò nessuna difficoltà nelle sue "Operette morali" a parlare di altre stelle che avrebbero avuto altri pianeti come li ha il nostro Sole».